ANNO SECONDO - N. 15 SABBATO 8 LUGLIO 1843

FOGLIO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA'
AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

AGRICOLTURA

DEL MIGLIOR MODO DI PREPARARE IL SEME D'ERBA MEDICA E DI TRIFOGLIO

Fra le domande che continuamente ricevo dagli agricoltori toscani, una di quelle che occorron più spesso si è, del modo di ottener ben netti dai rispettivi involucri i semi di medica e di trifoglio. Quindi reputo non inutile di dirne qui due parole, premesse però alcune avvertenze generali e importanti.

Non si deve destinare a produrre il seme un pezzo di prateria che vogliasi conservare, specialmente se di trifoglio, perchè molte piante si perdono quando abbian fruttificato, e la prateria si dirada. La produzione del seme dimagra molto il fondo che lo somministra; e quindi, o vogliasi la prateria mantenere, o si voglia rompere per coltivarci frumento, occorre concimare il terreno ove il seme sia raccolto all' oggetto di rinfrancarlo. Nemmeno si destinerà a portar seme il primo taglio dell'anno di un prato, perchè generalmente si ha una scarsa allegazione, e vale assai meglio di destinar per seme il secondo taglio dell' anno, guardando bene che non sia quel prato infestato dalla cuscuta o *tarpigna* (lovolo) onde il seme di questa non venga a frammischiarsi con quello della medica o del trifoglio, perchè poi non vi è modo di purgarlo da quella peste. Se la cuscuta infestasse la prateria, bisogna raccogliere il seme a mano, cioè, *mungere* il prato, come si dice tecnicamente. Ma se la prateria è libera dalla cuscuta, allora si può batter col correggiato il foraggio falciato, avente il seme ben maturo ed esposto al sole sull' aja, onde si disecchi completamente. Poi colla forca si separa dal seme tutto quello che resta di steli e di parti voluminose, e si ammucchia e si ripone il seme sempre chiuso nei suoi involucri, e misto a quella foglia e frantumi minuti che vi restano mescolati, e che grandemente ne aumentano la massa.

Quando si vuol ottenere il seme ben netto, si espone al sole sopra un lastrico quanto si era conservato, e ben caldo si getta a corbelli in un molino da olio, cioè nel piatto ove gira la macina verticale che serve a frangere le olive. L'azione della macina sulla sottoposta materia, che si va

rivolgendo colla pala, continuamente lacera e riduce in polvere gl' involucri dei semi, e non danneggia questi, che, per la loro picciolezza e levigatezza sfuggono all' azione di lei. Quando si è così macinata la materia che aveasi in serbo, si tira *alla brezza* sul far del sole con diligenza e destrezza, e si ottiene con questo mezzo il seme nudo e nettissimo. Sui colli del monte delle pule trovasi sempre del seme non spogliato, che bisogna far passare nuovamente sotto la macina verticale. La preparazione di questi semi, tutto considerato, è molto costosa; d' altronde è indispensabile per bene eseguire la sementa, perchè diversamente si agisce a caso e si rende incerta la riuscita del prato. Può prepararsi ugualmente il seme d' erbone (trifoglio incarnato).

(*Gior. Agr. Toscano*).

C. Ridolfi.

ECONOMIA AGRICOLA

—

CLASSIFICAZIONE DEI TERRENI.

Un buon coltivatore dee cercare di ottenere dal suolo il maggior profitto possibile senza esaurirlo; bisogna quindi sapere se ogni suolo è egualmente proprio ad ogni coltura: ora, l' esperienza e l' analisi, basate sulla teoria scientifica, dimostrarono che vi sono alcune colture alle quali meglio che ad altre conviene un dato suolo, e che per conseguenza un dato suolo sarà più adattato alla coltivazione di una data pianta anzichè d' un' altra.

Conviene quindi studiare con attenzione le diverse qualità di terreno che si ha da coltivare, e determinare con precisione le qualità proprie a ciascun d' essi per rapporto alla vegetazione, onde adattarvi le differenti specie di coltura, secondo le convenienze; ed anche per stabilirvi sopra basi certe la pratica degli *ammendamenti*, che consistono nel cangiare o modificare le proprietà vegetative di un suolo, aggiungendovi un' altra terra, o materie minerali estranee. Questo studio importantissimo dei terreni, che costituisce una parte della *chimica agraria*, è la base e il fondamento di ogni agricoltura.

Ma sfortunatamente è un argomento difficile a trattarsi la classificazione delle terre sotto il rapporto agricola. Furono fatti molti tentativi, ma la natura delle terre coltivabili varia quasi all' infinito, e sovente delle differenze negli elementi che sembrano insensibili alla vista od anche all' analisi meccanica e chimica, producono delle differenze grandissime sulla fecondità del suolo.

Non per questo ci arresteremo; e se non possiamo conseguire quella perfettibilità ch' è tanto desiderabile, tenteremo almeno di avvicinarci. Ognuno infatti comprende che se si giungesse a stabilire una divisione de' terreni in generi e specie, a stabilire a ciascuna divisione dei caratteri agronomici bene stabiliti e facili a riconoscersi, si avrebbe reso un servigio grandissimo agli agricoltori, i quali più non abbisognerebbero che di aver riguardo ad alcune circostanze concomitanti e secondarie, per conoscere a prima vista, e senza passar per le vie dell' esperienza, la natura delle colture che devono riuscire sopra un dato terreno.

Il suolo agrario, o a meglio dire la terra vegetale di questo suolo che ne forma i primi strati, quelli in cui si opera la vegetazione, è composto di quattro sorta di terre pure o primitive conosciute sotto il nome di *allumina*, *silice*, *calce* e *magnesia* (quest' ultima però è molto più rara, e non si trova che in piccola quantità); che inoltre queste terre sono quasi sempre mescolate con un' altra sostanza d' apparenza terrosa, chiamata *humus* o *terriccio*, formato dai rimasugli o depositi di esseri organizzati, vegetali ed animali, che periscono e si decompongono alla loro superficie o nel loro interno: questo terriccio rende tanto più fertile il suolo quanto più abbonda.

Il suolo agrario può dunque esser diviso in tre gran classi: la prima è quella del *suolo silicioso*, la seconda del *suolo argilloso*, la terza del *suolo calcare*. A meglio far conoscere questa classificazione l' esporremo nella seguente tabella, nella quale verranno indicate le analisi chi-

miche e fisiche del suolo, e faciliterà la divisione dei terreni secondo le terre elementari o combinate che li compongono, alle diverse proporzioni di cui sono formati, e alla natura del sotto-suolo.

ANALISI chimica del suolo

- TERRE
  - ELEMENTARI
    - SILICE, che domina nella composizione
      - della silice.
      - del quarzo.
      - del granito.
      - della *sabbia*, ec.
    - ALLUMINA, che domina nella composizione
      - dell'argilla.
    - CALCE, che forma la base
      - della pietra da calce.
      - della creta, ec.
    - MAGNESIA.
  - COMBINATE
    - ARGILLA (allumina, silice ed ossido di ferro).
      - Caolino.
      - Argilla da pipe.
      - Argilla da pentole.
      - Argilla.
      - Bolo.
      - Terra de' purgatori, ec.
    - MARNA (argilla e calce).
      - Marna argillosa.
      - Argilla marnosa, o calcare.
      - Marna calcare.
      - Calce argillosa.
    - GESSO. (Il gesso o solfato di calce è una combinazione della calce e dell'acido zolforico).
    - TERRICCIO O TERRA VEGETALE. (Mescolanza in tutte le proporzioni di terre minerali, coll' humus o terra vegetale).
- HUMUS
- TORBA
- CARBON FOSSILE

ANALISI fisica dei terreni

- Quanto alle proporzioni diverse delle differenti terre che esse contengono in combinazione coll' humus.
  - *Terre argillose.* — Terre grasse, forti, compatte. — Volgarmente *terre a frumento.*
  - *Terre sabbiose.* — Terre magre, sciolte, leggiere. — *Terre ad orzo, ad avena, a segala.*
  - *Terre argillo-sabbiose.* — Terre formate di parti eguali di sabbia ed argilla. — *Terre a frumento, a orzo, ad avena.*
  - *Terre calcari.*
- Quanto alla natura del suolo sul quale la terra vegetale giace, cioè del sotto-suolo o terra vergine.
  - Proprie a ritener l'acqua
    - Argilla.
    - Marna.
    - Strati di pietre.
  - Permeabili.
    - Sabbia.
- Quanto alle qualità esterne della terra vegetale.
  - Calda o fredda.
  - Umida o secca.
  - Tenace o polverosa, ec.

Abbiamo detto che il suolo agrario può essere diviso in tre gran classi, non facendo una classe a parte della magnesia, perchè di rado si trova; ora aggiungeremo che queste tre grandi classi possono essere divise in molte classi secondarie, secondo che i principj che vi dominano sono *Silice, Argilla, Terra calcare;* così si avrà:

Prima Serie. 1. *Le terre silico-argillose* del suolo silicioso: sono esse poco fertili per cagione della sabbia che vi predomina. La calce o la marna vi convengono assai bene. Se contengono ghiaja o sabbia in quantità, sono ancora meno fertili.

2. *Le terre silico-calcari* dei suoli secondari; queste sono le più leggiere. Si coltivano facilmente. Gl' ingrassi vi durano poco. Si migliorano o si ammendano con l' argilla.

3. *Le terre silico-calcari argillose* del medesimo suolo, che sono in generale calde e leggiere, e d' una eccellente qualità; ma se l' argilla vi domina sul calcare, sono allora fredde e meno leggiere. Esse convengono a quasi tutte le piante.

Seconda Serie. 4. *Le terre argillo-calcari,* renosè, pietrose o sabbiose, senza sassi o ciottoli: sono esse più o meno grasse e compatte, assorbono più o meno l'umidità, e s' induriscono con la siccità, secondo che l' argilla vi domina più o meno.

5. *Le terre argillo-siliciose*, o terre forti dei suoli siliciosi: queste sono le più produttive, specialmente quando si può ammendarle con la calce, o con la marna calcare.

6. *Le terre argillo-calcari siliciose,* o terre forti dei suoli calcari: esse sono molto compatte, assorbono e ritengono fortemente l' umidità; l' ingrasso si conserva più a lungo che nelle precedenti, e la marna non conviene loro. Queste sono le terre più fertili pei cereali, quando le pioggie non le innondano, e che non vi regni una siccità troppo forte.

Terza Serie. 7. *Le terre calcari argillose:* terre calde che richiedono molto ingrasso, perchè lo consumano subito. Se esse sono sabbiose o miste di ghiaja, sono più leggiere e più fertili. Sono esse una specie di marne naturali.

8. *Le terre calcari siliciose:* queste non hanno alcuna tenacità, e sono in generale poco fertili. Le pioggie ne dilavano tutti i sughi nutritivi. L' ingrasso vegetale meglio a loro conviene. Le terre cretose sono di questo numero.

9. Finalmente *Le terre calcari argillose e siliciose:* sono esse terre forti, ma d' un grado inferiore alle terre argillo-calcari siliciose, a cagione del calcare che vi domina. Sono naturalmente fertilissime, ma consumano troppo presto gl' ingrassi.

(*sarà continuato*) G. B. Z.

ECONOMIA AGRICOLA

—

I. *Campagne Aratorie a Viti e Gelsi.*
II. *Boschi in pianura.*
III. *Fondi Prativi a pascolo e vallivi.*
IV. *Valli salse a uso di pesca.*

I.

Le campagne aratorie, siccome quelle che comprendono la più estesa superficie del suolo, e sono capaci delle maggiori produzioni, e più pronte risorse, s' attirarono per tempo le cure e gli studi degli uomini industri. Così coi frutti delle operate riduzioni dei fondi, e delle propagate piantagioni di Viti e Gelsi, fu provveduto ai sopravvenuti pesi dell' imposte, ed alle maggiori commodità della vita.

Questo primo argomento fu già discusso, e pressochè esaurito da molti pregiati agronomi, specialmente dall' onorevole Compilatore di questo Giornale, che colle sue illustrazioni promosse lo sviluppamento della nostra Agricoltura, perciò mi limito a soggiungere il mio parere soltanto sulla diversità delle opinioni spiegate in proposito delle viti, del gelso e dell' acero campestre nell' ultimo numero del primo anno, e nei susseguenti numeri 1. 2. 3. e 6. di questo stesso foglio, colle brevi considerazioni seguenti.

Allorchè si vuole insinuare nuovi metodi in soppressione o riforma degl' ante-

riori, questi devono partire da principii generali, che siano di facile esecuzione, ed applicabili tanto ai possedimenti di cinque come di cento o mille *campi!* Gli esperimenti circoscritti a piccoli poderi in alcune poche pertiche di terreno, abbenchè meritevoli d'encomio, spesse volte però trascinano all'inganno l'osservatore, il quale non riflette, com'essi siano la maggior parte scelti vicini alle abitazioni, o lungo i lati d'uno frequentato stradale; che vi si profondono cure nei momenti di minori occupazioni, e che ben sovente si va rumoreggiando di clamorosi prodotti, senza pensare al tornaconto.

Sono adunque di fermo parere, che ad un possidente di molte campagne meglio convenga il piantar i gelsi affatto soli, senza viti d'accosto nè intermedie; distanti dalli sedici alli diciaotto piedi comuni a seconda della feracità del suolo, e possibilmente seguendo i contorni del campo, o formando dei boschetti in posizioni elevate, ed esposte al sole, frapponendovi tutto al più una sola ceppaja. Così scegliendo le diverse qualità di terreni dove meglio allignano le diverse piante, converrà piantare tutte le viti per le possessioni contemporaneamente, invece che ai gelsi, agli alberi forti, all'oppio, al frassine, all'olmo, togliendoli dai vivai della grossezza di oncie due, i quali discretamente condotti, anche prima di dieci anni ben sostengono le viti senza altro bisogno dei quattro pali di salice.

Così facendo si ottiene una qualità migliore di Vino, che in qualsiasi altra maniera, ed in caso di grandine preservano talvolta gli alberi sudetti la nuova vegetazione delle viti e l'uva medesima.

D'altronde se si dilatassero troppo per le campagne le piantagioni delle viti sempre unite ai gelsi, desse non potrebbero mai aver prospera, ed annosa durata, perchè già l'estensione scema le cure, e quindi a vicenda tanto più si danneggiano; si nuoce alle viti nella sfrondatura dei gelsi, che segue in maggio, momento il più delicato per far male alla tenera vegetazione; si reca danno ai gelsi nell'invernale potatura delle viti medesime, ne v'ha attenzione che bastar possa a garantirli. È perciò che devonsi eccitare i signori possidenti a dedicarsi alla coltura e propagazione anche dei vivai d'oppii, frassini ec., a migliorare la qualità delle uve, a raccoglierle ben mature, e farne eseguire due, e tre separazioni, perchè sortendo migliori vini, più facili e vantaggiose saranno le vendite, ed in alcuni anni si vedranno partire con buon profitto per le strade ferrate che sono, e che saranno costrutte nelle nostre Provincie.

II.

La mercè de' nuovi sistemi agricoli si distrussero in gran parte i legnami forti e dolci che un tempo erano abbondantemente sparsi nelle nostre campagne. D'altra parte le nuove fabbriche, le officine, e la crescente popolazione aumentano di tanto il consumo, ed il prezzo del legname d'ogni genere, che certo non sembrerà strano un tentativo, onde rivolgere la pubblica attenzione a questo serio bisogno sociale, cercando di promuovere la maggior prosperità dei boschi cedui forti e dolci colle pratiche più convenienti.

Gli spazii vacui di legname, che sono tra le selve, l'annata in cui se ne fa il taglio, si facciano piantar di ghiande, di frassini, ed olmi, togliendo questi dai vivaj, dacchè l'erba, in quei luoghi intermedii, dà poco o nessun prodotto.

Anzichè eseguire la ripartizione del taglio ogni sette anni, si prolunghi ad un decennio, oppure si suddivida altrimenti la superficie del bosco in duplici *prese*, e si tagli alternativamente in dieci anni cinque volte soltanto il legname, e si compiano i tagli entro il mese di marzo.

L'introduzione dei carri, e dei bestiami pel trasporto delle legna, e delle fascine fuori del bosco, profonda il suolo, e si oppone direttamente alla di lui prosperità e miglioria. Se li boschi sono in posizioni basse, e palustri, qualora sia possibile, si aprano delle fosse interne capaci a mezzo di picciole barche al trasporto dei legnami

al vicino canale - se i boschi sono posti in un piano più alto s'apra nel centro un piazzale a guisa di rotonda, da cui si facciano partire quattro strade rette, che attraversandoli sino all' estremità, ne suddividano la superficie in quattro figure triangolari. Potranno allora i boscaiuoli facilmente trasportare le legna a ciascheduna delle strade più vicine, ove i carri le trasporteranno ben presto al piazzale del centro, o fuori dei boschi stessi. Siano le strade della larghezza da 3 in 4 metri, chiuse da rastelli all' ingresso del bosco, e possibilmente coperte di ghiaja.

È necessario impedire a tutto potere i danni accagionati nelle selve dalle persone e dai bestiami, perciò oltre alla sorveglianza delle guardie, debbono esser chiuse da una profonda fossa, e da un argine interno, e circondandole con una siepe d'acacie la quale prestamente ne impedisce il facile accesso - Devonsi egualmente dissodare presso terra gli annosi tronconi delle intristite piante, onde lasciar libero il campo alla prospera vegetazione del nuovo legname.

È del medesimo interesse, nei boschi forti dei privati, e di comunale spettanza sottoposti alle discipline forestali, che le piccole quercie d'alto fusto, e di più futura speranza siano, non solo preservate, nè mai diramate, ma che se n'estenda eziandio il numero oltre le prescrizioni. È vantaggioso tanto sotto l'aspetto, che convenendo per gl' usi della R. Marina, vengono assai bene pagate ai proprietarii coi prezzi delle tariffe in corso; quanto in riflesso alle incessanti ricerche che ne fanno per gli altri usi sociali di private costruzioni, i di cui bisogni si rendono sempre più imponenti.

Nel caso finalmente in cui si veggano le parti medie e basse delle nostre provincie, mancare non solo del necessario combustibile, ma persino della pregiata qualità dei legni forti specialmente d'olmo, indispensabili alla costruzione di carri, calessi, d'istromenti rurali ec. ec.; non sarà vano l'eccitare i possidenti a darsi il merito, ove la natura del suolo ferace e basso inclina alla vegetazione di quei legni, di spingere la piantagione, formando degli appositi boschetti misti di legnami forti e dolci.

Abbenchè tutte le suesposte cure siano lunghe, e noiose, nulla meno così facendo potranno i proprietarii dei boschi agevolmente provvedere ai proprj bisogni, ed a quelli dei coloni, procurandosi inoltre una rendita in confronto della quale sono assai poche le spese.

(*sarà continuato*).

D. M.

VARIETÀ

IGIENE.

—

Considerazioni intorno ai cadaveri.

(Continuazione e fine)

E riguardo al bisogno che hanno di queste camere i poveri, si potrebbe d'altronde liberarneli d'uno, ch'è inutile, se non contrario allo scopo per cui lo s'usa. Noi sappiamo, che due mire s'hanno nel seppellimento; una, di prevenire la putrefazione sopraterra, e però i danni che ne verrebbero; l'altra di facilitarla quando il cadavere lo s'ha sotterrato: e in questo intento, ma per timore che la terra ne venisse contaminata, i Colchici cucivano in una pelle i loro morti, e li appendevano agli alberi; i Gauri ed i Persiani dell'antica religione, li esponevano su alte torri abbandonandoli all'aria ed agli uccelli di rapina; e gl' Ircani gettavano i loro cadaveri in preda ai cani, che mantenevano per quest' oggetto. Se non che gli animali stessi (e qui dirò ciò che disse un gran medico con disonore de' Russi, cui non cale che gli orsi, i lupi, e i porci scavino i loro sepolcri), gli animali stessi, i quali in luoghi stabiliti stanno insieme in grandi società, non possono, come gli altri che sono isolati e qua e là vaganti, abbandonare i cadaveri della loro specie senza che sieno costretti, per non esporsi alle conseguenze della

putrefazione, o pur anche a quelle del contagio, o ad abbandonare immediatamente il loro luogo di dimora, ovvero ad allontanare i cadaveri. Per lo che noi vediamo la repubblica delle api rinchiusa in una ristretta arnia, oppure nell' angusta cavità d' un albero, - la società delle formiche erranti, che alloggiano in un semplice mucchio di sabbia, allontanare colla maggior sollecitudine i morti loro confratelli, oppure allorchè ciò non venga loro possibile, coprirne il cadavere col mele, oppure con una materia resinosa, e preservarli colla più scrupolosa diligenza dalla putrefazione. In quanto agli animali morti che appartengono alle classi che non vivono in società, o che sono raminghi, la natura à stabilito loro tanto nell' acqua, quanto sulla terra altrettante sepolture, e queste sono quelle degli animali rapaci, ed una grande quantità d' insetti e di vermi; di cui ciascuna à la sua propria preda, destinata alla sua particolare nutrizione, che col mezzo de' finissimi suoi organi dell' olfatto fiutando da lontano, viene loro additata a buon tempo, pria che l' atmosfera venga avvelenata dalle esalazioni della putrefazione dei cadaveri che ne accaddero. All'uomo non giovano dunque nulla gl' insetti e le fiere, che quanti sono si debbano uccidere?

Dissi che una delle mire che s' ha nel seppellimento è di favorire la putrefazione quando il cadavere è interrato, per cui sceglies a ragione una terra piuttosto che un' altra, le paludi p. e. presso gli Assiri, e un legno de' più corruttibili per il cataletto. E perchè dunque non si fa anzi a meno di questi cataletti, già destinati ad essere putrefatti, come avea ordinato Giuseppe II: il quale volea che i cadaveri de' poveri venissero portati al cimitero in una cassa comune, indi involti in un sacco ben cucito, e così fossero sepolti? In tal modo, e si risparmierebbero di molte spese alle povere famiglie, i cui superstiti muoiono intanto di fame e di freddo; e più facilmente verrebbero putrefatti i poveri morti, e però meno spazio di terra ci occorrerebbe per i cimiteri; quindi meno pericolo di pestifere esalazioni, o che con abominio vengano esposte le ossa de' cadaveri all' inclemenza delle stagioni, o all' inorridita vista de' devoti, non ancora bene spolpate delle loro carni.

Il dire che i cataletti trattengono l' esalazioni de' corpi in putrefazione, gli è dire cosa, che non foss' altro per questo, si dovrebbe abolirli. Di fatto quelle putride esalazioni che praticando l' ordine di quel saggio imperatore, succederebbero lentamente, e che in ragione del loro svilupparsi verrebbero impunemente assorbite dalla terra sovrapposta, impiegando invece il cataletto, devono svilupparsi tutto ad un tratto, allora cioè che volendo scavare una nuova sepoltura si fenderà col badile la cassa entrovi contenuta. Nè ciò basta; ma con questa pratica ne deve succedere che, attesa la cattiva unione delle tavole de' comuni cataletti, i beccamorti vengano esposti molto facilmente al puzzo infesto de' cadaveri, e dell' essere lordati dal putridume, spesso contagioso, ch' esce di frequente dalla bocca, dal naso, e dall' ano del morto; laddove col comune cataletto, o più cataletti comuni, bene intonacati di pece, e che vuotati dei morti venissero lavati e purgati, e occorrendo, disinfettati, si preverrebbe l' occasione nonchè di quelle schifosità e di que' pericoli, ma di altri ancora che ne sarebbero di conseguenza, ed infinitamente maggiori.

Il qual uso de' cataletti, che pare sia stato stabilito nel Talmud di Gerusalemme e segnatamente in quello di Babilonia per evitare l' esalazioni, e per raccogliere le ossa dopo la putrefazione, fu nullaostante biasimato da varj Rabbini, i quali, p. e. Porat Haadam, Lazzaro de Zadok, Giacobbe autore del Purim, Mosè Ben Nachman, Johanan, Giuseppe Karo ec., giudicarono che il seppellimento nella pura terra, come presso gli antichi, sia il solo legale. Nei altri presso gli ebrei, che Giuseppe, e forse Giacobbe, onde seguire la pompa egiziana, vennero sepolti in un cataletto, com' è il costume generale d' oggidì; non per questo imitato dagli Arabi e dai Turchi, che ne fanno senza.

Dissi, parlando de' poveri, che cessando di quest' uso, si diminuirebbero di molto le spese de' funerali (sia pure che i nostri cataletti non costino duemilla e più talleri come quelli de' Chinesi, che però ne fanno risparmio durante la vita), per il che forse fu tolto quello costosissimo del braciamento. Ma devo dire inoltre, che non meno utile sarebbe, e ragionevole il togliere quello pur antichissimo, condannato dallo stesso imperatore Giuseppe, cioè di seppellire i morti adorni di que' vestiti che o mai non ebbero in vita, o che vengono negati a quelli della famiglia che loro sopravvivono. Sia che una tal costumanza si debba attribuire all' antica abitudine di portare i morti alla sepoltura in cataletti aperti, sia all' idea di convenienza che noi siamo costumati di trasferire dai vivi ai morti, certo gli è che questi abiti, e gli altri ornamenti che ne accrescono il lustro, vengono spesso trattenuti dai beccamorti, cui, suppongo, sarà bella scusa (nè so quanto falsa), quella di toglierli alla putrefazione ed ai vermi del sepolcro per fare che servano piuttosto agli usi della vita. Se non che gli è in caso di qualche contagio, che ne può succedere un danno grandissimo. Quindi saria bene, che, per lo meno, la camicia o l' abito in cui venissero interrati (che nudi ci sarà purtroppo impossibile di farli seppellire), avessero qualche marca incancellabile onde poterli riconoscere si nelle mani de' rigattieri, che sulle spalle di chi li portasse.

Altro pregiudizio, anche questo non meno antico degli altri, è quello de' conviti; e ciò non tanto per le molte spese in circostanza in cui non ne mancano molt' altre per motivi ben più sacri e più giusti, quanto per il pericolo di qualche infezione, dato che si trattasse di contagio; ed anche perchè

di rado in questi conviti è serbata quella pietà, quella modestia, e quella temperanza ch'è richiesta dalla solennità dell'oggetto, ma purtroppo finiscono con lo scandalo de' vivi, e colla profanazione del morto.

Il trasporto stesso del morto dovrebb' essere fatto diversamente di quello ch'è: evitare cioè, per quanto è possibile, che avvenga alcun danno alle persone troppo sensibili o malaticce, alla vista di un siffatto spettacolo; nè che si accresca la confusione che ordinariamente suol essere ad ogn' ora del giorno nelle pubbliche vie, la quale si accresce nel mentre che si diminuisce quel sentimento di pietà religiosa che dovrebbe invece nascere in una circostanza sì grave. Perciò sarebbe da doversi consigliare, che un tal convoglio funebre lo si facesse per vie disabitate, e nelle primissime ore del giorno, o nelle notturne, come praticavano i Romani, per il che il nome di *vespillones;* e che il trasporto del cadavere venisse fatto su di un carro, anzichè sulle spalle degli uomini; e ciò per evitare i pericoli suaccennati, non meno dannosi, che irreligiosi ed esosi.

Quanto poi concerne a'cimiteri, poco è da raccomandarsi, chè le leggi presenti ne hanno provveduto abbastanza. Dirò solo di quel tanto che non è comunemente osservato, nè forse imposto, nè raccomandato.

Ora che le sepolture son' ordinate a fila (ma che generalmente non lo sono), e con un certo ordine, senza privilegiare alcun cadavere intorno al posto che gli tocca, sarebbe desiderabile, che col mezzo di segni venissero distinte tutte quelle di un anno da quelle dell'anno vicino. Sarebbe pur desiderabile, che fosse destinata qualche persona di coscienza acciò vigilasse che le sepolture non venissero aperte prima che non fosse accaduta la totale putrefazione del cadavere entrovi contenuto; quindi che si tenesse un ben regolato registro di tutte le già fatte; che quelle degli adulti avessero la profondità per lo meno di sei piedi, e di quattro quelle de' fanciulli, e che d'altrettanti fosse alta la terra che li ricopre; la quale, per favorire lo scolo dell'acque, alzatasi in cumulo a foggia di poggio angoloso, dovrebb' essere coperta di zolle erbose, e che ad ogni bisogno la si rinnovasse e si comprimesse onde impedire le putride esalazioni, troppo facili a svilupparsi nell'estate, atteso lo screpolamento della terra, massime se argillosa.

E riguardo alla ripugnanza che s'ha di sopprimere il cimitero ch'è presso la chiesa, per farne uno in luogo lontano dall' abitato, dubitando che con ciò si diminuisca il timor della morte, e che i defunti non possano più godere del suffragio delle preci, disprezzando poi il pericolo di qualche infezione per una tal vicinanza di sepolture; io mi limiterò a dire, che, prescindendo anche dall'abitudine che ne rende insensibili alla continua vista de' cimiteri (se pur non ne renda però indifferenti), la moralità ne soffrì ben poco per il disuso di calpestare nelle chiese le tombe de' nostri padri; e che l'anime de' morti difficilmente troverebbero ora in cielo un gran tesoro di orazioni, solo per essere stati sepolti un cento passi meno lontani dai loro pietosi parenti. Bensì parmi molto sconveniente, e in qualche parte crudele, come ne' paesi ov' è una sola chiesa, questa comunanza de' vivi co' morti, lasciatisi in vita sol jeri; tanto più se si rifletta, che questi con grave danno degli altri, non possono aver spazio bastante ne' cimiteri suddetti, stantechè deve succedere, che dopo sei o sette anni mancandovi un sufficiente terreno, debbano venir esumati non essendo che a metà imputriditi. Ed ommettendo anche di dire che Regino Prumense raccolse più canoni degli antichi concilj, e fra questi ricorderemo il primo tenuto a Praga, che proibirono le sepolture nelle chiese, o in vicinanza ad esse; mi stringerò a qualche fatto che sarà forse più effettivo sulla mente di chi n'è contrario.

Nella città di Tarna nel Perù accadevano annualmente delle febbri epidemiche, che uccidevano molti uomini. Galves ordinò che il cimitero fosse posto fuori della città, e, fatto ciò, quelle febbri cessarono. A Parigi nel 1554, al tempo della peste, questo contagio à durato molto di più, e fu più micidiale nelle vicinanze del cimitero della Trinità, che negli altri contorni. Nel 1737 e nel 1746 gli abitanti vicini al cimitero degl' Innocenti a Parigi, si lagnavano del ributtante fetore, il quale infestava l' interno delle loro abitazioni; i loro abitanti erano quasi tutti pallidi e cagionosi, per cui Lemery ed Hunault si occuparono a diminuirne le conseguenze. Nel 1779 si sviluppò a Voisle-Roy una malattia contagiosa: Gallaron, il quale ne diede alla società reale una circostanziata notizia, avvisò che coll' aumentarsi delle sepolture nel cimitero, le persone che vi abitavano nella maggior vicinanza erano le più rapidamente e più fieramente assalite dal contagio. Regnava in Siena negli anni 1766, 1767 una febbre maligna, la quale in vicinanza al cimitero incrudeliva con maggior ferocia. Gli è certo, che le malattie contagiose ànno le loro stabilite atmosfere, e che si estendono in ragione dell' esalazioni de' corpi animali in putrefazione; quindi quanto più i cimiteri saranno vicini alle case, più facile ne sarà il pericolo di tali infezioni; e poichè non si sa quanto tempo si voglia prima che sia annientata la materia del contagio, però dobbiamo sempre temere queste abitazioni de' morti rinchiuse nelle nostre; e nessuno meglio sel seppe di Chelwood nella contea di Sommerset in Inghilterra, che rimase infetta del vaiuolo dappoi che si aprì una sepoltura in cui trent' anni addietro era stato posto un vaiuoloso. Il contagio attaccò prima i quattordici individui ch' erano presenti allo scavo, poi infiniti de' paesi vicini. PIERVIVIANO ZECCHINI.

GHERARDO FRESCHI COMP.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, PASCATTI TIPOGRAFO EDITORE.

SUPPLEMENTO

AL GIORNALE

L' AMICO DEL CONTADINO

Num. 45 del giorno 8 Luglio 1843

NOTIZIE

Sulle Sete e sulle Gallette

—

Raccolto delle sete e sulle fabbriche di Francia. - Lione, 21 Giugno. Il nostro raccolto di gallette, in confronto di quello dell' anno scorso, è positivamente minore. I prezzi, che in generale presentano un tenue aumento, saranno però gravati da una meschina rendita.

La continuazione di un andamento poco favorevole nella campagna de' bozzoli e d' un risveglio nelle nostre manifatture è quella che spinse in sù i prezzi delle gallette e delle sete. Nel passato mese e finora si fecero vistosi affari sulla nostra piazza, la massima parte pel consumo. Regge particolarmente ricerca nelle lavorate di Francia d' ogni genere; negli organzini e nelle trame di Piemonte, nelle trame fine e mezzane e gregge 9/10 e 14/16 d' Italia. Il miglioramento nella posizione delle fabbriche è stato pronto, e promosso tanto dalle dimande di Parigi, quanto da alcune commissioni d' America, le quali mancavano da tantó tempo.

I prezzi de' bozzoli sono come segue:

al chilogr. (100 libb. gr. ven. pari a 47,69 chil.).

	1843	1842
Provenza ed Avignone	3,60 a 4,—	3 — a 3,70
Linguadocca	3,15 » 3,65	3,— » 3,75
Cevenne	3,60 » 4,10	3,85 » 4,45
Vivarese	3,75 » 4,40	3,20 » 4,25

(Eco della Borsa).

Valenza 20 Giugno. Il mercato di Romans di venerdì fu sufficiente bello non ostante la pioggia. Si sono vendute alcune partite di seta greggia ai seguenti prezzi - Sete ordinarie del paese 1/2 chil. fr. 25, seta d'ordine fr. 22.

Il raccolto dei bozzoli nei circondari di Romans è ridotto di un terzo. I prezzi sono tenuti correntemente da 4 fr. 35 a 4,45 il chil. I bozzoli di prima qualità si smerciano a fr. 4,50 il chil. con tendenza al rialzo.

Ad Aubenas il 18 le sete greggie sembravano acquistassero favore sul mercato e si sono contrattati alcuni affari ai seguenti prezzi: 12/13 d. sete correnti 1/2 chil. fr. 25 a 26; 11/12 d. sete del paese da 25, 50 a 26.

A Vancluse si sono acquistate molte sete greggie 13/14 d. al prezzo di 50 a 51 fr. il chilogrammo.

Milano 1 Luglio. I bozzoli di buone partite hanno ripreso qualche favore in questi tre ultimi giorni: ma il raccolto è quasi ultimato. Può esso considerarsi minore di un terzo in paragone dello scorso anno. Nel Cremonese fu abbondante: alla collina generalmente cattivo, ed anche in alcune parti della pianura il risultato fu assai meschino. Continuano ancora i lamenti sulla scarsità della rendita alla filatura. - Nel Piemonte e nella Francia avvenne la stessa cosa ed è tenue la differenza tra que' prezzi e i nostri.

In Piemonte fr. 3,25 a 3,55 il chil., Napoli fr. 3,25 a 3,60; Brescia fr. 3, 40 a 3,35; Brianza fr. 4. - Milano pianura alta fr. 3,75 a 3,85, pianura bassa fr. 3,65 a 3,75.

Continua il favore per questo nobil filo, e massime la robba lavorata in trama essendo scarsissima, viene acquistata a gara, di mano in mano che si presenta in

vendita. Simile inaspettato favore mantiene molto animato anche il mercato dei bozzoli a prezzi fermi. (*Foglio Comm.*).

Si presentarono sul mercato le primizie di sete gregge e si collocarono con molta facilità ai prezzi qui sotto segnati. Il mercato fu attivo, anche per gli organzini e trame di qualità scelta. Nessuna notizia però incoraggiante dall' estero, e dall' America sempre la solita quiete.

Sete gregge nostrane

da Gall. 3/4	L. 19,55	a L.	20 —
4/5	» 17,50	»	18,35
5/6	» 17,—	»	— —
6/7	» 16,25	»	16,65

Prezzi dei Bozzoli risultati nella Piazza di San-Vito

GIORNO del Mercato	COMPLESSIVO a prezzo determinato	COMPLESSIVO a prezzo indeterminato	TOTALE del complessivo generale	PREZZI dei contratti determinati in Lire Austriache Magg.	Minore	Medio
	Libbre					
9 Giugno	527	—	527	1.71	—	—
10 »	158	—	158	1.74	—	—
12 »	263	244	504	1.72	1.71	1.71.8
13 »	462	113	575	1.86	1.67	1.74.5
14 »	1095	359	1454	1.83	1.57	1.74.2
15 »	81	648	729	1.83	1.71	1.76.3
16 »	245	756	1001	1.86	1.74	1.82.2
17 »	1503	541	2044	1.92	1.82	1.85.7
18 »	2200	652	2852	1.94	1.77	1.87.0
19 »	739	»	739	1.94	1.77	1.88.5
20 »	3262	263	3525	1.95	1.60	1.91.6
21 »	2689	318	3007	1.94	1.71	1.79.6
22 »	1786	194	1980	1.89	1.63	1.79.3
23 »	2592	»	2592	1.94	1.43	1.64.0
24 »	1497	»	1497	1.86	1.43	1.75.0
25 »	2534	86	2620	1.94	1.54	1.71.0
26 »	413	»	413	1.71	1.63	1.64.6
27 »	1454	276	1730	1.94	1.49	1.53.5
28 »	790	»	790	1.83	1.60	1.78.7
29 »	1478	»	1478	1.80	1.56	1.62.0
30 »	374	»	374	1.74	1.57	1.64.7
1.° Luglio	870	»	870	1.80	1.43	1.52.4
2 »	252	»	252	1.86	1.66	1.76.5
3 »	149	»	149	1.80	1.77	1.77.8

La Media generale del Mercato della Piazza di San-Vito è di L. 1.76.5
(Austr. Lire Una, Cent. settantasei e Milles. cinque)

San-Vito *Pascatti Tip.-Ed.*